



RASSEGNA STAMPA 7 maggio 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

CORONAVIRUS

LA STRATEGIA DELL'ESECUTIVO

IL BRACCIO DI FERRO

Nonostante le fughe in avanti di alcune Regioni, fino al 18 non cambierà nulla Toti (Liguria): non possiamo aspettare oltre

PALAZZO
CHIGI
Il presidente
del Consiglio
Giuseppe
Conte

I guariti superano i malati

«Valutiamo nuove aperture»

Palazzo Chigi apre a un'accelerazione. Boccia: sì alle differenziazioni territoriali

● **ROMA.** Per la prima volta dall'inizio dell'emergenza il numero dei guariti dal coronavirus supera quello dei malati - 93.245 sono i dimessi e 91.528 gli attualmente positivi - e il governo accelera ancora sulle riaperture: «Non c'è alcuna volontà di prorogare questo lockdown residuo. Se c'è la possibilità di anticipare qualche data, possiamo anche valutare delle aperture ulteriori», sottolinea il premier Giuseppe Conte nell'incontro con Rete Imprese Italia ribadendo la posizione dell'esecutivo: se i dati lo consentiranno, si potrà anticipare la riapertura di bar, ristoranti e negozi che era prevista per inizio giugno.

Ma le parole del premier non devono ingannare: fino al 18 maggio, nonostante le fughe in avanti delle Regioni - la Puglia ha già dato il via libera a tennis e golf, ad esempio - e le pressioni delle categorie produttive, molto probabilmente non cambierà nulla. Anche se il governatore della Liguria, Giovanni Toti, ha avvertito: «Sulle riaperture non possiamo aspettare oltre. È opinione della maggior parte dei governatori che occorra stabilire dei piani di riapertura Regione per Regione. Al Governo chiederemo di modificare il Dpcm per consentire alle singole regioni di presentare dei piani di riapertura già dalla prossima settimana».

Gli esperti tuttavia sono stati molto chiari: servono almeno 15 giorni per valutare se l'allentamento delle misure deciso il 4 maggio avrà avuto effetti negativi sulla curva dei contagi. Ed inoltre, sia il Comitato tecnico scientifico sia la task force di Vittorio Colao - che dovrebbe presentare un nuovo report a Conte entro la fine della settimana - stanno ancora lavorando per definire nel dettaglio le «regole» per questi settori considerati a rischio poiché prevedono un contatto fisico. «Stiamo lavorando su bar, ristoranti e parrucchieri - conferma il ministro delle Autonomie Francesco Boccia - ma bisogna aspettare le linee guida dell'Inail per consentire loro di operare in sicurezza. Dal 18 maggio molte attività potranno riaprire e le Regioni che decideranno di farlo senza il rispetto delle linee guida Inail se ne assumeranno la responsabilità».

E le indicazioni di Boccia, che non a caso parla di «differenziazioni territoriali» nelle riaperture, vanno lette tenendo sempre presente il bollettino giornaliero dei dati fornito dalla Protezione Civile. Numeri che hanno un doppio volto. C'è quello positivo con il record di attualmente positivi in meno in un solo giorno - quasi settemila -, il calo costante dei ricoverati nelle terapie intensive (con il Molise che è la prima regione ad avere zero pazienti in questi reparti) e dei ricoverati con sintomi, il numero dei guariti, poco più di ottomila in 24 ore, «falsato» però dal dato della Lombardia (5.881 in più) che ha fornito, dice la Protezione Civile, un «aggiornamento riferito anche ai giorni precedenti». E c'è quello negativo, visto che l'incremento del numero delle vittime sale costantemente da 4 giorni: 174 domenica, 195 lunedì, 236 martedì e 369 mercoledì. Sale anche il numero totale dei contagiati: ieri erano 1.075 oggi sono 1.444. Un dato strettamente legato a quel che accade in Lombardia, dove c'è oltre il 50% dei nuovi contagiati (764) e oltre il 60% dei 369 morti (sono 222).

È evidente dunque che non si può correre troppo con l'allentamento delle

misure ed è evidente che certe fughe in avanti vanno stoppate, come è accaduto a Ferrara dove il prefetto ha bloccato l'ordinanza del sindaco leghista Alan Fabbri secondo la quale da ieri avrebbero dovuto riaprire le attività di vendita al dettaglio. Nessuno stop invece, anche perché alcune delle misure erano già previste nel Dpcm del 4 maggio, all'ordinanza del presidente della Puglia Michele Emiliano che da oggi fino al 17 maggio dà il via libera a tutti gli sport «amatoriali e individuali» all'aria aperta: golf, atletica, corsa ciclismo, vela, pattinaggio, tennis, canoa, canottaggio, equitazione, surf, windsurf e kitesurf, automobilismo, motociclismo, go-kart, tiro con l'arco, tiro a segno e simili. Il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini ha invece aperto alla possibilità di andare nelle seconde case con rientro in giornata mentre all'opposto si sta muovendo il governatore del Piemonte Alberto Cirio, che ha deciso di ritardare la possibilità di usufruire del servizio di take away nei ristoranti previsto dal Dpcm.



CORONAVIRUS

DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ

VIA AI PRIMI 60MILA PEZZI

Frisoli: «Dal prossimo fine settimana via con i primi 50-60mila pezzi. Produrremo per la Protezione civile, le Regioni, i Comuni»

INDOTTO CNH E LEONARDO

L'autorizzazione è del 2 maggio, 32 le imprese autorizzate su 451 selezionate. Il gruppo opera nell'indotto di Leonardo e Cnh Industrial

Mascherine foggiane in produzione

Manta Group unica azienda autorizzata in Puglia. «Ne produrremo 1 milione al mese»

MASSIMO LEVANTACI

● Capacità di filtraggio al 97%, tessuto in monostrato, saldatura a ultrasuoni sul profilo facciale, materiali, manifattura, disegno e adattamento tutto rigorosamente made in Italy. Con queste caratteristiche tecniche l'azienda foggiana Manta Group, ha ottenuto dall'Istituto superiore di sanità e dalla Protezione civile il via libera alla produzione e commercializzazione di maschere facciali di tipo 1 a partire dal prossimo fine settimana. È l'unica azienda autorizzata in Puglia a entrare in produzione su 451 selezionate (tra queste anche la R.G.A. di Rendina Antonella di San Giovanni Rotondo), l'autorizzazione (numero 0015841 D42) risale al 2 maggio scorso, la Manta rientra nel ristretto lotto di 32 aziende che potranno già nelle prossime settimane rifornire la Protezione civile nazionale ed, a richiesta, anche Regioni, Comuni, distributori autorizzati.

L'azienda metalmeccanica di punta dell'indotto foggiano, 80 dipendenti e un solido rapporto industriale con i gruppi Leonardo e Cnh Industrial, ha sviluppato la tecnologia per costruire mascherine poggiando anche sul know-how

delle produzioni aeronautiche: realizza infatti le parti mobili degli aerei di linea in fibra di carbonio montate sui più grandi aerei commerciali della Boeing.

Oggi la sfida sulle mascherine facciali è innanzitutto una risposta all'emergenza sanitaria in atto (le mascherine entrano in produzione con il marchio dell'Iss, ma non dell'Unione europea che richiederebbe tempi di validazione più lunghi), e apre nuovi orizzonti tecnologici



AEROMOBILI E MOTORI A SINISTRA la mascherina in produzione, capacità di filtraggio del 97%. In basso una linea di produzioni aeronautiche

e commerciali per l'azienda a conduzione familiare della famiglia Frisoli, nata da un'intuizione del capostipite Domenico, tra le realtà imprenditoriali più attive dell'area industriale di Foggia.

«Entreremo in produzione nel prossimo fine settimana con un primo lotto di 50-60mila, contiamo a regime di produrre 1 milione di pezzi al mese», commenta Michele Frisoli, amministratore delegato della Manta Group.

«Partiamo con la produzione di serie con l'obiettivo di rispondere alle esigenze

del mercato interno, nei mesi in cui l'emergenza Covid-19 ha colpito di più (la Fpt Industrial ha riaperto lunedì scorso, lo stabilimento Leonardo a marzo e aprile ha ridotto la produzione: ndr) abbiamo subito forti contraccolpi alla nostra produzione di punta. La produzione di mascherine ci ha però consentito di sviluppare una nostra tecnologia e di massimizzare l'efficacia del prodotto rendendo la mascherina più comoda grazie an-



che al contributo di un'azienda campana, la CertForm di Scalfati, con la quale abbiamo studiato e applicato caratteristiche chimiche sul prodotto che poi costituiscono spero la sua forza sul piano dell'efficacia nel suo utilizzo».

Costo rigorosamente «al di sotto dei 0,50 centesimi» imposto dalla Protezione civile e dal governo, questa storia industriale è anche un bel messaggio a sostegno dell'impulso e della vitalità dell'imprenditoria nazionale: «Ci eravamo inizialmente rivolti alla Cina per la manifattura delle maschere facciali - rivela Frisoli - ma ci hanno chiesto cifre spropositate e tempi lunghissimi di produzione. Abbiamo così deciso di fare tutto da noi, questa produzione è inte-

ramente made in Italy, una riconversione tecnologica per la quale abbiamo costituito un mini-team all'interno dell'azienda che ha stimolato i lavoratori che ringraziamo per il loro entusiasmo e l'applicazione dimostrata. Una linea industriale che oggi ci permette di occupare da un minimo di cinque a un massimo di dieci persone sottratte alla cassa integrazione. Ora non so quanto durerà l'emergenza sanitaria, né se la mascherina finita la crisi Covid scompariranno dalla nostra visuale, ma per noi era soprattutto una sfida tecnico-professionale che prescinde dalle fluttuazioni di mercato. Nostro obiettivo è solo pagare la struttura e tenerci lontani da mire speculative su quello che appare come il business del momento».

ULTRASUONI
Il prodotto permette una saldatura a ultrasuoni sul profilo facciale

SETTORE AL COLLASSO LA CRISI POTREBBE POTENZIALMENTE COINVOLGERE 184MILA LAVORATORI NELLA PENISOLA

Turismo, a rischio 40mila imprese

La Puglia in «fascia media»: in bilico dai 7mila ai 10mila posti di lavoro

● **ROMA.** Il coronavirus continua a devastare il turismo italiano: oltre 40 mila imprese del comparto turistico italiano - secondo la fotografia scatta da Demoskopika - rischiano il fallimento a causa della perdita di solidità finanziaria con una contrazione del fatturato di almeno 10 miliardi di euro. Una mortalità imprenditoriale che si ripercuoterebbe immediatamente sul mercato del lavoro con una perdita di oltre 184 mila posti. Già nei primi tre mesi dell'anno è di quasi 7 mila unità in meno, contro un calo di 6 mila del primo trimestre 2019, infatti, il saldo tra le imprese iscritte e quelle cessate. Il peggiore bilancio della nati-mortalità del sistema turistico dal 1995 ad oggi.

Un andamento negativo confermato

anche dall'analisi della serie storica del tasso di crescita quale rapporto tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni rilevato a fine trimestre e lo stock delle imprese registrate alla fine dell'anno precedente. In particolare, nei primi tre mesi del 2020, il tasso di crescita demografica delle imprese ha registrato il più alto valore negativo dal 1996 ad oggi: si parte da uno 0,22% del 1996 per arrivare al valore più elevato dell'1,44% nella prima parte dell'anno in corso. Si tratta di un andamento negativo che si riflette anche a livello territoriale. È il Piemonte, con l'1,79%, a registrare il più elevato tasso di decrescita immediatamente preceduto dal Friuli Venezia Giulia (-1,77%) e dalle Marche (-1,76%). Per quanto riguarda le imprese a rischio default, 40

mila in totale, poco più sarebbe concentrata nei sistemi a maggiore numerosità imprenditoriale per il comparto turistico italiano: Lombardia con 5.665 imprese, Lazio con 4.544 imprese, Campania con 3.896 imprese, Veneto con 3.071 imprese e Emilia-Romagna con 3.007 imprese. Sui posti di lavoro «in fumo», in tutto poco più di 184 mila, 31 mila sarebbero in Lombardia a cui seguirebbero il Veneto (-18.597 addetti), il Lazio (-18.095 addetti), l'Emilia-Romagna (-16.823 addetti) e la Toscana (-14.302 addetti). A seguire, in una fascia di perdita tra i 7 mila e i 10 mila posti di lavoro, la Campania (-12.643), il Piemonte (-11.158 addetti), la Puglia (-10.092 addetti), la Sicilia (-9.629 addetti) e, infine, il Trentino-Alto Adige (-7.537 addetti).

DynamicPDF

MANFREDONIA EFFETTI DEL COVID IN UNA CITTÀ CHE HA GIÀ POCO TURISMO

Alberghi in stand by «Fioccano le disdette e niente prenotazioni»



**MANFRE-
DONIA**
Anche gli
alberghi
risentono
dell'effetto
Covid

● **MANFREDONIA.** Le preoccupazioni per la serrata delle attività economiche si vanno allargando a macchia d'olio. La morsa mortale del Covid-19 sta mettendo a dura prova la resistenza anche di quelle attività che attendono la cosiddetta "bella stagione" per respirare un po' di ossigeno economico. Ma le legittime attese vanno giorno dopo giorno scemando. Forse svanendo.

«Abbiamo registrato le prime cancellazioni del mercato individuale e business già da fine febbraio e oggi fioccano le cancellazioni delle programmazioni di tour organizzati. Abbiamo azzerato le presenze per i mesi di marzo, aprile e maggio e arrivano già le prime cancellazioni per il mese di giugno. Ci troviamo in una situazione di impasse in quanto l'assenza del suddetto mercato non verrà sostituito da una domanda del mercato domestico perché sono completamente

differenti con abitudini di viaggio e budget disponibili molto diversi. Lo straniero viaggia in primavera e l'italiano invece nei week end, nei ponti e nelle festività oltre a favorire fine luglio e agosto», il report è di Michele De Meo, manager del RegioHotel Manfredi.

«L'albergo non è stato chiuso nella non recondita speranza - confida - di garantire a qualche viaggiatore ospitalità, ma anche perché si vuole mantenere quanto più è possibile almeno il personale indispensabile. Un hotel non è un appartamento che si può chiudere con un giro di chiave per riaprirlo quando si vuole. Questo stop improvviso e indesiderato sarà utilizzato per sottoporre la struttura ad una manutenzione attiva, nella prospettiva... Nel frattempo è attivo il booking con l'aggiornamento delle disponibilità dell'albergo, ma si vanno accavallando solo le cancellazioni delle preno-

tazioni già ricevute».

«Il turismo - riflette De Meo - è il settore che più degli altri comparti economici risentirà della crisi Covid-19, non è un'attività produttiva che ad esempio ha un magazzino che potrà recuperare. Le camere invendute, i pasti non consumati al ristorante, gli ombrelloni non utilizzati in spiaggia, sono persi per sempre. Il turismo, per di più, coinvolge in maniera trasversale tantissimi altri settori».

Le preoccupazioni degli operatori del settore non si fermano alla prossima estate, vanno oltre: i timori per uno strascico del Covid per un imprecisato futuro non sono del tutto infondati. E' unanime e generalizzata la convinzione che dopo questa paurosa pandemia, niente sarà come prima. Ma rimane sempre viva la speranza che quel che sarà, sarà meglio di prima.

Michele Apollonio

DynamicPDF

Conte: valutiamo l'anticipo per la riapertura dei negozi

Lo spiega Conte negli incontri con commercianti e imprese. Lo conferma il ministro Boccia: negozi, bar e parrucchieri potrebbero ricominciare a lavorare già dal 18 maggio,

applicando le norme di sicurezza indicate. Una riapertura a carattere territoriale, però, là dove il contagio ha numeri limitati. — Servizio a pagina 2

No di **Confindustria** e Ance al taglio ore con pari salario

Di Maggio. Le imprese al Governo: proroga dello stop fiscale a fine anno, allungamento dei termini per restituire i prestiti. Conte: valutiamo la riapertura anticipata dei negozi

Nicoletta Picchio

Gianni Trovati

ROMA

L'attesa delle modifiche europee sugli aiuti si incrocia con le tensioni nella maggioranza. E i tempi che si allungano complicano la gestazione della manovra. Ieri è stato il turno delle imprese, che con **Confindustria** e Ance hanno risposto con un «no» secco all'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, ipotesi poi ridimensionata in giornata dalla stessa ministra del Lavoro Catalfo. Ma dagli interventi per le imprese alla regolarizzazione dei migranti sono tanti i capitoli aperti nell'ex decreto Aprile, in un elenco che tra le altre cose comprende il reddito di emergenza, le misure per la famiglia e la moratoria per legge dei tributi locali (rischia di saltare, mentre 200 milioni sono in arrivo per i Comuni delle «zone rosse»). Il fattore tempo è cruciale, sul piano politico ma anche su quello pratico perché il ritardo nell'approvazione investe il rifinanziamento di ammortizzatori sociali e sostegni al reddito.

Anche per questo il premier Conte ieri è tornato a spingere per un'approvazione in settimana: l'obiettivo, che di giorno in giorno sdrucchiola, ora punta a sabato. Ma resta ambizioso perché il decreto ha bisogno dell'intesa europea sulle modifiche al Quadro Temporaneo sugli aiuti di Stato, e di un'accelerazione decisa nel lavoro tecnico sulle norme di un testo che promette di essere ciclopico anche nelle dimensioni. Per questo non è tramontata l'idea di uno spin off per approva-

re prima le parti più avanzate nella lavorazione, e soprattutto quella di provvedimento che sul tema spinoso dell'intervento pubblico sulle imprese disegni la cornice per lasciare a passaggi successivi i dettagli dell'attuazione (Sole 24 Ore di ieri). Sembra esclusa a priori invece l'ipotesi di un'approvazione «salvo intese»: discusso in tempi normali, lo stratagemma sarebbe ancora meno adatto alla manovra economica più grande della storia repubblicana. E sarebbe indigeribile per settori della maggioranza a partire da Italia Viva. Con Iv il confronto si è acceso a tutto campo: dagli aiuti di Stato alle imprese, che i renziani chiedono di trasformare in tagli fiscali soprattutto nel caso delle Pmi, all'accelerazione sulla Fase 2, tema su cui Conte ieri si è detto disponibile a «valutare riaperture ulteriori». Di tutto questo oggi il premier dovrebbe parlare nell'incontro con Maria Elena Boschi, Ettore Rosato e Davide Faraone in programma a Palazzo Chigi.

Ieri il giro di incontri con le imprese si è invece aperto con **Confindustria**, rappresentata dal direttore generale **Marcella Panucci**, e Ance, senza la presenza del presidente del Consiglio.

Le imprese hanno detto no all'ipotesi del ministro Catalfo di ridurre l'orario a parità di salario, utilizzando risorse pubbliche per la formazione. Dal governo è stato specificato che comunque non entrerebbe nel provvedimento allo studio ora ma semmai in un prossimo pacchetto. Tra le richieste delle imprese il prolungamento della sospensione dei pagamenti fi-

scali fino a fine anno e l'allungamento dei sei anni per la restituzione dei prestiti. Argomenti su cui è intervenuto anche il vice presidente per le relazioni sindacali, Maurizio Stirpe. «La riduzione dell'orario di lavoro è come dire alle imprese litighiamo. Ma noi non abbasseremo la testa, ho avuto un lungo colloquio con Bonomi, vogliamo il rispetto per le imprese», ha detto Stirpe all'e-meeting «Nessuno indietro» in occasione dell'assemblea elettiva del Comitato Piccola industria di Unindustria. «Questo governo non ama l'impresa, come quello precedente, prende decisioni e assume provvedimenti che vanno nella direzione opposta a quello auspicabile per ottenere lo sviluppo del sistema delle imprese. È un segno di scarsa competenza e a volte più sottile, come se ci fosse un gusto sadico a rendere più tortuoso il cammino dell'imprenditore», ha detto ancora Stirpe. Che ha ribadito il no alle nazionalizzazioni: «Porterebbero alla distruzione del tessuto imprenditoriale». Il pressing sul governo investe anche il decreto liquidità. Ieri il relatore ha parlato di possibili emendamenti «ordinamentali», mentre l'Abi è tornata a presentare «i possibili miglioramenti per velocizzare gli anticipi di liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Conte.
«Dal Governo non c'è alcuna volontà di protrarre questo lockdown residuo». Così il premier sulla vendita al dettaglio e gli esercizi commerciali, nell'incontro con Rete Imprese Italia

Decreto congelato. Lo stallo sugli aiuti e le tensioni nella maggioranza frenano il varo della maxi manovra anti crisi



Roberto Gualtieri. «Continuano gli incontri con le parti sociali sul prossimo decreto. In modo costruttivo e collaborativo, nel rispetto dei ruoli, lavoriamo tutti insieme per far ripartire l'Italia prima possibile». Lo ha scritto su Twitter il ministro dell'Economia

Ecobonus, sperano in 15 mila E dalla Regione 665 milioni

La bozza del decreto del governo che prevede sgravi record per l'edilizia piace al settore che occupa 40 mila addetti. Intanto la giunta riesce a salvare i fondi del Patto per la Puglia che rischiavano di essere tolti dal governo nazionale

Benzina nei serbatoi di almeno 15 mila imprese edili dal Gargano al Salento. E lavoro per circa 40 mila addetti tra carpentieri, impiantisti e manovali. Senza considerare l'indotto. Le prime stime sull'impatto che il superbondus per le ristrutturazioni edili allo studio del governo avrebbero in Puglia arrivano dalla scrivania di Nicola Bonerba, 51 anni, da tre al vertice regionale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). «Sarebbe una boccata d'ossigeno per tutti.

di Cassano e Di Zanni
● alle pagine 2 e 3

Il superbondus edilizia: aiuto a 15 mila imprese

Interessati almeno 40 mila addetti. «Sarebbe una boccata d'ossigeno per tutti», dice il presidente dei costruttori di Confindustria, Bonerba. La Cassa edile a marzo -55%

di Cenno Di Zanni

Benzina nei serbatoi di almeno 15 mila imprese edili dal Gargano al Salento. E lavoro per circa 40 mila addetti tra carpentieri, impiantisti e manovali. Senza considerare l'indotto. Le prime stime sull'impatto che il superbondus per le ristrutturazioni edili allo studio del governo avrebbero in Puglia arrivano dalla scrivania di Nicola Bonerba, 51 anni, da tre al vertice regionale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance). «Sarebbe una boccata d'ossigeno per tutti. Per l'ambiente delle nostre città, perché la riqualificazione energetica di un palazzo riduce i consumi. E per un settore che dalle nostre parti, con il lockdown, ha avuto un tracollo dopo un gennaio interessante», ragiona Bonerba. Il meccanismo consentireb-

be - «il condizionale è d'obbligo» - un credito di imposta del 110 per cento per lavori effettuati dal 1° luglio a tutto il 2021 per la messa in sicurezza degli edifici contro i terremoti o la riqualificazione energetica (infissi, facciate e solai nuovi, o impianti fotovoltaici sul tetto).

Le famiglie potrebbero detrarre il costo dei lavori di ristrutturazione. Oppure cedere il credito d'imposta all'impresa in cambio di uno sconto in fattura. «Che di fatto ne azzererebbe l'importo», annota Bonerba. E le imprese potrebbero cedere il credito di imposta ad altre imprese o alle banche in cambio di liquidità. «Ossigeno, appunto». Il termometro della crisi innescata dall'emergenza Coronavirus in Puglia è la Cassa edile di Bari e Bat, l'ente previdenziale della categoria. «A marzo ha registrato una flessione del 55 per cento di contributi e apri-

le è di fatto azzerato», ricorda il presidente Ance, che è anche a capo dell'ente. Per questo, con la Fase 2, gli occhi di oltre 50 mila pugliesi fra capitani d'impresa, piccoli artigiani e operai sono puntati su Roma. Come quelli di Agostino Tortorella, al timone della Laboratorio edile srl dal 1993. Ha tre cantieri in piedi nel quartiere Murattiano di Bari e due bloccati sul nascere dal lockdown. Un'impresa tipo con i tre dipendenti, 15 con l'indotto, e un fatturato di

700 mila euro l'anno quasi interamente legato alle ristrutturazioni. E lui non ha dubbi: «Questa misura sarebbe una manna, visto che l'ecobonus, già attivo ma in misura minore, ha funzionato bene. Il problema resta la burocrazia». Domenico Tancredi, 38 anni, ingegnere edile e al vertice della Tancredi restauri srl, è a lavoro per il recupero del teatro Kursaal Santalucia a Bari in cordata con la Cobar spa. Il suo *core business* sono i beni storici. Ma dai ponteggi del teatro guarda con interesse agli effetti del superbonus sui po-

tenziali clienti: «Lo sconto in fattura in cambio della detrazione agevolerebbe la classe media. Che a Bari, e non solo, sta perdendo terreno».

È così anche per Luca Storti, 52 anni, da oltre 10 anni sul mercato di Puglia e Basilicata nel settore delle energie rinnovabili e da tre sulla plancia di comando della Senergie Alternative srl, società attiva nella progettazione e realizzazione di impianti fotovoltaici con 15 dipendenti e un fatturato da quattro milioni l'anno. «Lavoriamo molto con le

aziende e un superbonus come quello ipotizzato ci porterebbe a guardare con interesse anche mercato retail. Sarebbe un'iniezione importante per l'economia pugliese e del Mezzogiorno». Il punto però è culturale: «Abbiamo più sole rispetto al Nord e il 20 per cento di resa in più dei pannelli. Un impianto domestico costa seimila euro, ma non c'è grande interesse dalle famiglie. Questo superbonus, invece, spingerebbe più persone a un'energia pulita sul tetto di casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

Le imprese

Sono 45.195 quelle attive nel settore delle costruzioni in Puglia, secondo Unioncamere. Di queste oltre 17 mila operano nelle costruzioni di edifici

2

La crisi

Il termometro è la Cassa edile di Bari e Bat, ente previdenziale della categoria. A marzo ci sono stati minori versamenti per il 55 per cento

GLI IMPRENDITORI

«Nella Fase-2 più risorse e tagli alla burocrazia»

PETROCELLI A PAGINA 5 >>

CORONAVIRUS

IL TESSUTO PRODUTTIVO

LA DISTRIBUZIONE ALIMENTARE

Pomarico (Megamark): «Non ci siamo mai fermati, garantendo sicurezza». Cannillo (Despar) «Abbiamo puntato anche sulla spesa online»

Fase 2, il grido delle imprese

«Meno burocrazia, più risorse»

De Bartolomeo ([Confindustria](#)): ora finanziamenti a fondo perduto
Bonerba (Ance): i cantieri? Stanno ripartendo tra enormi sacrifici

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Sicurezza, semplificazione, finanziamenti a fondo perduto. Sono queste le parole d'ordine che le imprese rilanciano all'alba della Fase 2. Il tessuto produttivo del Paese si rialza dopo la pausa forzata e, tra criticità e aspirazioni, torna a camminare. E a combattere contro nemici vecchi e nuovi. «Le imprese pugliesi stanno ripartendo con grande senso di responsabilità seppur con costi maggiori e una produttività più bassa per attuare il distanziamento», spiega [Domenico De Bartolomeo](#), presidente di [Confindustria Puglia](#): «In questa fase - prosegue - è necessaria una maggiore semplificazione nell'applicazione delle procedure e più celerità nei tempi di erogazione. C'è ancora troppa burocrazia. La liquidità non è arrivata e le nostre imprese hanno bisogno di risorse subito!», tuona. E mentre è al lavoro il tavolo con la Prefettura e le parti sociali per rendere più agevole l'applicazione del Protocollo di sicurezza condiviso, sono proprio gli industriali pugliesi a lanciare un messaggio chiaro al Governo giallorosso: «Chiediamo una particolare attenzione - incalza De Bartolo-

meo - per il settore del turismo e degli eventi che rischiano di collassare e che sono decisivi per l'economia della Puglia. In generale - conclude - sono auspicabili, per tutti i settori, più finanziamenti a fondo perduto per ridimensionare l'indebitamento delle nostre aziende».

Particolarmente delicata, soprattutto sul versante della sicurezza, è la situazione del settore edile. **Nicola Bonerba**, presidente di Ance Puglia, stima che l'80% dei cantieri pugliesi abbia già ripreso la propria attività e che entro una settimana il comparto sarà tornato a pieno regime. Tutto bene, dunque? No. «L'auspicio - spiega Bonerba - è che gli oltre 110mila lavoratori delle 42mila imprese pugliesi stiano ritrovando il lavoro sospeso due mesi fa, ma di questo non possiamo avere oggi certezza». E se alcune imprese potrebbero trarre giovamento dal super bonus al 110% per ristrutturazione in chiave energetica e antisismica, resta la necessità di varare «interventi decisivi» per scongiurare quella grave crisi di settore che rischia di travolgere molti attori del settore. Complesso anche il fronte della sicurezza: «Stiamo osservando con rigore i protocolli nei cantieri - conferma Boner-

ba - con un aggravio rilevante sia dei costi vivi che di quelli derivanti dalla maggiore laboriosità delle lavorazioni da compiersi nella massima sicurezza: dalla distribuzione dei dispositivi alla rilevazione delle temperature, dalla sanificazione dei cantieri agli accessi contingentati». Ma c'è una spada di Damocle che pende sugli imprenditori edili rispettosi delle regole: «La classificazione come infortunio sul lavoro dell'eventuale contrazione del Covid da parte di un lavoratore. Da parte nostra - conclude Bonerba - stiamo richiamando i lavoratori a un grande senso di responsabilità anche fuori dai cantieri».

Discorso diverso per chi, come le grandi catene della distribuzione alimentare, non ha mai smesso di lavorare, trovandosi così nella Fase 2 dopo aver già guadagnato la Fase 1. È il caso, ad esempio, del Gruppo

Megamark: «La nostra azienda e i nostri supermercati non si sono mai fermati - ricorda il Cavaliere del lavoro, **Giovanni Pomarico**, presidente del Gruppo -; ringrazio ancora tutti i collaboratori dei punti vendita che hanno lavorato con spirito di sacrificio e talvolta anche un po' di timore». Dunque, le attività andranno avanti come sempre pur con qualche novità: «Da qualche giorno - rileva - abbiamo portato l'orario di chiusura alle 20.30 verso un graduale ritorno alla normalità. La maggior parte dei funzionari dei nostri uffici, invece, continua a svolgere le proprie attività in telelavoro affinché la macchina amministrativa, logistica e commerciale prosegua a pieni giri». Poi la riflessione finale: «In questa fase - conclude Pomarico - ognuno sta facendo di necessità virtù. L'auspicio è che tutti osservino comportamenti responsabili». Sulla stessa linea anche Despar, pienamente attivo nella Fase 1 come ricorda **Pippo Cannillo**, presidente e ad di Despar Centro-Sud: «Abbiamo sempre assicurato un adeguato livello di servizio - racconta -, attivando in tempi record il servizio di spesa online dal nostro sito in numerose città della Puglia. L'ultima coinvolta è Ostuni. Si tratta di una vera e propria impresa, viste le difficoltà logistiche del momento». Quanto alla Fase 2, «Despar - prosegue - continuerà a garantire il rispetto delle norme di sicurezza. Effettuiamo quotidianamente la sanificazione dei carrelli, delle maniglie di porte e sportelli e delle aree comuni. Più volte nella giornata ripetiamo la pulizia nelle aree più sensibili. In particolari casi abbiamo ritenuto di eseguire interventi straordinari di sanificazione ambientali, incaricando ditte specializzate nel settore». Infine, uno sguardo alle prossime settimane: «Il nostro impegno - conclude Cannillo - è continuare a garantire l'approvvigionamento quotidiano delle merci e la possibilità di fare la spesa in tutta sicurezza».

**Domenico De Bartolomeo****Nicola Bonerba****Giovanni Pomarico****Pippo Cannillo**

ce rio

gamento negozi

**Pannelli
fotovoltaici.**
Anche per loro
previsto lo
sgravio al 110%



ADOBESTOCK

EDILIZIA

Super bonus per grandi lavori: caldaie, isolamento, pannelli

Per avere lo sgravio al 110% non bastano microinterventi Ance: misure importanti

Giorgio Santilli

ROMA

Saranno gli interventi pesanti, di natura soprattutto condominiale, a consentire l'accesso al superbonus energetico del 110% che sarà inserito nel decreto maggio: interventi di isolamento termico sull'involucro dell'edificio, sostituzione delle caldaie a gasolio con impianti a pompe di calore o con caldaie a condensazione e interventi di prevenzione antisismica. A questi interventi potranno essere aggiunti - beneficiando anche loro dello sgravio al 110% - altri interventi come quelli di installazione dei pannelli fotovoltaici e degli accumulatori collegati, di rifacimento delle facciate, di realizzazione di colonnine per la ricarica delle auto elettriche.

È chiaro quindi che l'obiettivo del governo, oltre al rilancio degli investimenti edilizi e alla trasformazione verde dell'edilizia, è anche quello di alzare il valore dell'importo medio degli interventi agevolati, abbandonando definitivamente la stagione passa-

ta in cui l'ecobonus coincideva con l'installazione di nuovi infissi.

Forse anche per questo - oltre che per la misura in sé - il giudizio dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, sulla misura messa a punto dal sottosegretario a Palazzo Chigi Fraccaro anticipata ieri dal Sole 24 Ore e confermata oggi dall'incontro governo-imprese, è più che lusinghiero. «Oggi il governo - ha detto il presidente dell'Ance, Gabriele Buia - ci ha illustrato le nuove misure al sostegno dell'economia, misure sicuramente importanti, come il rilancio dell'eco e sisma bonus che vanno nell'ottica di una maggiore sostenibilità di settore». I costruttori hanno però continuato a chiedere «maggiore attenzione da parte del Governo per un settore che è stato trascurato negli anni». Ance chiede nuove misure, anche per gli investimenti pubblici: «Dobbiamo risolvere una volta per tutte queste situazioni rapidamente con un nuovo tavolo che ho chiesto alla Presidenza del Consiglio», ha detto Buia.

Ma non è solo il superbonus la novità che entra nel decreto maggio. Quella più importante che promette di accelerare notevolmente l'intervento è la possibilità data alle famiglie di incassare subito il credito di imposta maturato evitando di pagare l'anticipo

per i lavori svolti. È infatti ammessa sempre la cessione del credito di imposta «ad altri soggetti, compresi istituti di credito e altri intermediari finanziari» banche o anche alle imprese e ai fornitori che realizzeranno i lavori con una formula che prevede «un contributo di pari ammontare, sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto, anticipato dal fornitore che ha effettuato gli interventi e da quest'ultimo recuperato sotto forma di credito di imposta, con facoltà di successiva cessione del credito». Anche in questo caso, quindi, l'impresa potrà applicare lo sconto sulla fattura e poi cedere il credito di imposta a una banca.

Questo meccanismo varrà anche per tutti gli altri crediti di imposta al 50 e al 65 per cento per interventi di ristrutturazioni semplici e per interventi di risparmio energetico minori, come il cambiamento degli infissi. Resta la possibilità per le famiglie di incassare il credito di imposta nei cinque anni successivi all'intervento presentandolo in dichiarazione di redditi o in compensazione.

Resta in bilico la detrazione del 90% (anziché del 19%) per le polizze anticalamità sulla casa, se acquistate insieme a un intervento antisismico con cessione del credito di imposta del 110% alla compagnia assicurativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Decreto
congelato.
Lo stallo
sugli aiuti
e le tensioni
nella
maggioranza
frenano
il varo
della maxi
manovra
anti crisi**



Tre mesi di tasse e Iva sospese, si torna a pagare il 16 settembre

Il nuovo Dl. Possibile versare in unica soluzione o in quattro rate gli oltre 20 miliardi d'imposte e contributi sospesi a marzo, aprile e maggio. Slittano anche avvisi bonari, cartelle e accertamenti

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio "prenota" in calendario la data del 16 settembre 2020. Uno slittamento in avanti che trascina con sé anche i pagamenti degli avvisi bonari, delle cartelle esattoriali e degli accertamenti in scadenza dal 2 marzo scorso al prossimo 31 maggio. Per l'ufficialità manca ancora il via libera del Consiglio dei ministri a quello che doveva essere il decreto di aprile e che si è ora trasformato nel decreto di maggio. Una vera e propria manovra da oltre 100 articoli, su cui il Governo e la maggioranza che lo sostiene sono alla continua ricerca di un'intesa per garantire nuovi aiuti a famiglie, professionisti e imprese.

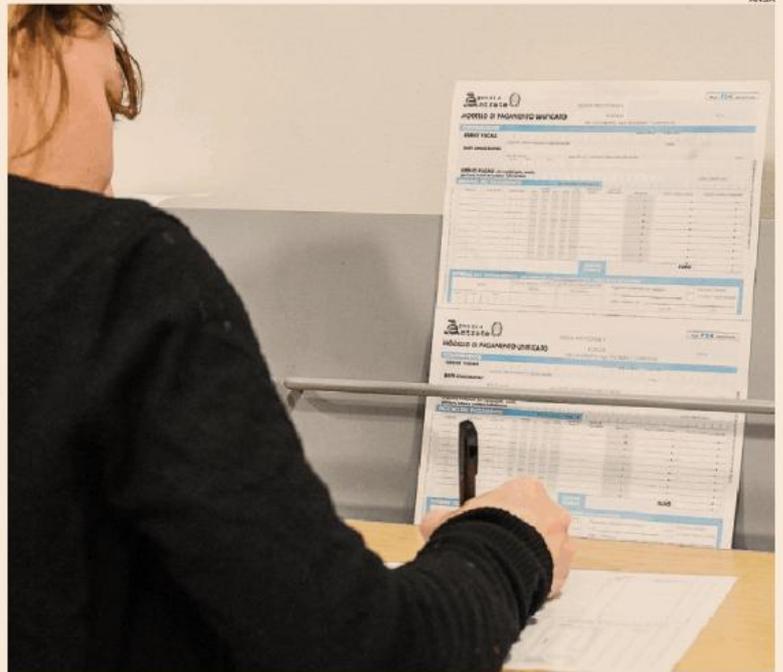
Queste ultime nell'incontro di ieri hanno chiesto all'esecutivo una sospensione ben più lunga per il versamento di tasse e contributi, almeno a fine anno. Al momento, però, la norma in corso di definizione prevede lo slittamento al 16 settembre del pagamento di tutto ciò che non è stato versato, perché sospeso, tra marzo e maggio 2020. Pagamento che potrà avvenire in unica soluzione o diluendolo in quattro rate di pari importo, con l'ultima in scadenza il prossimo 16 dicembre.

Si tratta per lo Stato di rinviare incassi per oltre 20 miliardi di tasse e contributi. E l'asticella potrebbe anche salire in quanto il valore dei contributi sospesi e dovuti per il mese di aprile deve essere ancora comunicato al Mef per l'erogazione dei relativi importi compensativi. Finora sul fronte "contributivo" risultano sospesi versamenti per complessivi 6 miliardi. Per i contributi Inail il rinvio a settembre dovrebbe riguardare certamente il versamento di maggio relativo al primo quadrimestre 2020 e pari a circa un miliardo di euro. A questo, almeno nelle intenzioni, si potrebbe aggiungere l'altro miliardo atteso per il secondo quadrimestre dell'anno e dovuto nel mese di agosto dai datori di lavoro. Agli 8 miliardi di contributi se ne devono aggiungere almeno altri 12 di ritenute Irpef e Iva, almeno stando ai dati riportati nella relazione tecnica al decreto liquidità, ora all'esame della Camera, con cui sono stati posticipati a giugno i pagamenti di imposte e ritenute in scadenza da aprile e maggio.

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi riguarderà i soggetti che hanno usufruito delle sospensioni, in particolare delle filiere maggiormente colpite e dei contribuenti con volume d'affari fino a 2 milioni di euro per i pagamenti di marzo, e per imprese e professionisti con volume di affari inferiore a 50 milioni e un calo del fatturato del 33%, nonché dei soggetti con volume d'affari superiore a 50 milioni e un calo del fatturato superiore al 50 per cento, per quanto riguarda i pagamenti di aprile e maggio.

I versamenti torneranno al loro regime ordinario a partire dal mese di giugno. Mese in cui dovrebbe tornare regolare e a pieno regime anche la notifica di atti di accertamento e cartelle esattoriali. Si tratta di oltre 30 milioni di atti da notificare da giugno a dicembre ma su cui si sta cercando una soluzione urgente. L'idea è quella anticipata su queste pagine dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, ossia quella di certificare l'avvenuta lavorazione degli atti nei termini di legge, e dunque prima della fine del 2020, e prevedere la loro regolare notifica nei mesi successivi: quindi, nel 2021. Tutto però è ancora in cerca di una norma.

Una norma che sembra invece essere quasi pronta è quella che prevede il credito d'imposta per le sanificazioni che sarà esteso agli enti no profit. Aiuto destinato ad essere accompagnato, se non addirittura inglobato, da un altro dei tanti bonus fiscali che, come un lungo serpentone, si snoderanno lungo il maxi-decreto in arrivo. Si tratta del tax credit per il rispetto dei protocolli siglati nelle scorse settimane sulla sicurezza negli impianti e nelle aziende. Il meccanismo allo studio dei tecnici del governo poggerebbe su una doppia opzione, che prevede anzitutto un credito d'imposta del 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro in attuazione delle misure varate per l'emergenza Coronavirus, con l'adozione, ad esempio, di distanziatori, divisorii in plexiglass, maschere protettive e via dicendo. Ma le imprese potrebbero anche sfruttare il percorso agevolato, che dovrebbe essere consentito dal decreto, facendo leva sui cospicui investimenti Inail collegati al Bando Isi con cui l'Istituto mette a disposizione delle aziende incentivi a fondo perduto per il miglioramento dei livelli di salute e sicurezza.



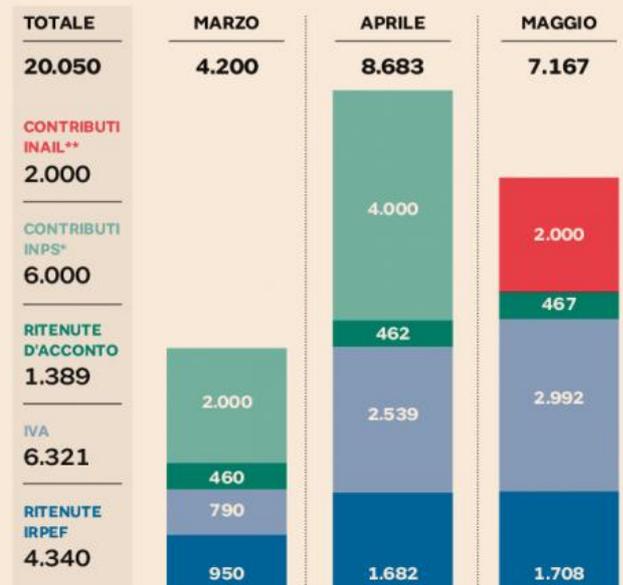
Il rinvio.

La ripresa dei versamenti di tasse e contributi sospesi nei mesi di marzo, aprile e maggio si avvia verso lo slittamento al 16 settembre 2020

Allo studio un credito d'imposta al 100% su tutte le spese sostenute per rendere sicuri i luoghi di lavoro

Imposte sospese rinviate al 16 settembre

Dati in milioni di euro



* I dati dei contributi sospesi e non versati seguono il mese di competenza e si riferiscono a febbraio e marzo. Per il mese di maggio il dato deve essere ancora reso noto. ** Il contributo Inail si riferisce sia al mese di maggio sia a quello di agosto. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati della relazione tecnica Dl 23/2020

COSTRUZIONI IN CRISI

La Carta dell'edilizia per rilanciare il settore

Nelle ultime ore, in vista del prossimo decreto Maggio, si sta affrontando il tema dell'incremento di ecobonus e sismabonus per rilanciare la filiera delle costruzioni, un settore strategico per l'economia del Paese con le sue 734.400 imprese, ma che per 50 anni non ha superato alcune criticità, che si sono ulteriormente acuitizzate a causa del lockdown. La chiusura forzata, secondo le stime di Ance (l'associazione dei costruttori edili), potrebbe generare un calo del 10% degli investimenti in costruzioni, un dato importante se si considera che ogni euro investito in edilizia genera una ricaduta complessiva sull'economia con un effetto moltiplicatore di circa tre volte. Per questo il gruppo Tecniche Nuove e Saie (BolognaFiere, 14-17 ottobre 2020), la principale rassegna del settore delle costruzioni con 54 anni di storia, da sempre punto di riferimento per la definizione delle politiche del settore, hanno voluto da subito riunire le principali associazioni per identificare alcune linee guida utili a superare questo momento di emergenza ma, soprattutto, a guardare al futuro con una visione strategica a lungo termine.



Imprese di costruzioni. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia

Nasce così la Carta dell'edilizia e delle costruzioni, un documento condiviso che traccia alcuni suggerimenti rivolti alle istituzioni per aiutare le imprese in questo particolare momento di difficoltà e per realizzare riforme strutturali: dalla liquidità alle aziende allo sblocco dei cantieri, dalla minore burocrazia alla semplificazione dei processi, fino alle procedure più snelle per

l'avvio dei cantieri, alla digitalizzazione e al rafforzamento di bonus e incentivi. Un manifesto in 10 punti a voce unica, promosso da Tecniche Nuove e Saie e sottoscritto, tra gli altri, da Gabriele Buia (Ance), Federica Brancaccio (Federcostruzioni), Gabriele Scicolone (Oice) e Ivo Nardella, presidente Gruppo editoriale Tecniche Nuove e Senaf, la società che organizza il Saie. Spiega Buia: «È necessario semplificare: servono poche regole, semplici e chiare, e bisogna fare in fretta per immettere liquidità immediata nel sistema e aiutare le imprese nella ripartenza. Dobbiamo adottare un Piano Marshall per l'Italia. Che vuol dire risorse pubbliche immediatamente spendibili per opere pubbliche diffuse sul territorio e incentivi indispensabili per rilanciare il mercato privato che ha bisogno di fiducia».

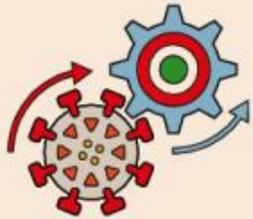
— **Marco Morino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambio appalto, licenziamento anche con riassunzione non immediata

VIRUS E RIPRESA

LAVORO



La semplice previsione della clausola sociale può liberare l'azienda uscente

Secondo una lettura più rigida, niente recesso finché la nuova impresa assume

Giuseppe Bulgarini d'Elci

A seguito di conversione in legge, la norma del decreto cura Ita-

lia che prevede il divieto dei licenziamenti riconducibili a esigenze aziendali per un periodo di 60 giorni dalla sua entrata in vigore ha subito un apparente allentamento.

In base all'articolo 46 del decreto legge sono preclusi alle imprese i licenziamenti individuali per motivo oggettivo dal 17 marzo al 15 maggio 2020, mentre per i licenziamenti collettivi sono, altresì, sospese le procedure di riduzione del personale attivate dopo la data del 23 febbraio.

Il divieto, sin qui assoluto, sembrerebbe ora attenuato dalla previsione per cui sono esclusi i recessi intervenuti in presenza di un cambio appalto, in seguito ai quali i lavoratori sono riassunti dall'appaltatore subentrante in forza di previsioni legali o di clausole sociali. La formulazione aggiunta in sede di conversione

fa salve, in questo senso, «le ipotesi in cui il personale interessato dal recesso, già impiegato nell'appalto, sia riassunto a seguito di subentro di nuovo appaltatore» in virtù di una previsione di legge o contrattuale.

Se stiamo all'interpretazione letterale del testo, non può sfuggire che i licenziamenti consentiti in presenza di cambio appalto siano solo quelli da cui derivi la riassunzione dei lavoratori da parte del gestore subentrante.

Questa lettura stride, tuttavia, con le norme di legge e con le previsioni dei contratti collettivi che, quando si realizza la successione di un nuovo operatore al gestore uscente di un appalto, impongono la riassunzione, in tutto o in parte, dei lavoratori che sul medesimo appalto erano impiegati.

La clausola sociale, se stiamo alla dimensione dei contratti

collettivi, libera l'appaltatore uscente dalla continuazione del rapporto di lavoro e pone in capo al subentrante, invece, l'obbligo di prendere in carico i dipendenti che nell'appalto prestavano servizio.

Se lo sguardo si ferma al dato letterale, l'articolo 46 non sembra consentire che questo schema possa pienamente dispiegarsi, perché il recesso disposto dall'appaltatore uscente, in mancanza di riassunzione da parte del subentrante, risulta colpito dalla scure del divieto. Se questa premessa è corretta, si ha una evidente contrapposizione tra due impianti normativi che dovrebbero poter avere pari dignità, senza che dalla loro contestuale applicazione il lavoratore abbia a soffrire la perdita del posto di lavoro.

È allora preferibile una lettura di sistema della norma, che pri-

vilegi l'applicazione delle clausole sociali sul cambio appalto senza alcuna forma di restrizione, tale per cui il gestore uscente potrà recedere dai rapporti di lavoro con il personale utilizzato senza dover attendere che esso sia riassunto dal subentrante.

A conforto di questa tesi, merita osservare che l'articolo 46, laddove esclude dal divieto di licenziamento le ipotesi di cambio appalto, non fissa un termine entro il quale debba intervenire la riassunzione dei lavoratori da parte del gestore subentrante. Appare dunque coerente con l'impianto della norma una lettura che ritenga esclusi dal divieto i recessi intimati dall'impresa uscente, senza che essa debba essere vincolata dall'effettivo adempimento dell'obbligo di riassunzione da parte del gestore subentrante.